

Alle porte di Parigi
la leader del Ps francese
ha lanciato il suo contratto
presidenziale

Prevale la parte sociale:
dal salario minimo
all'aumento delle pensioni
L'ambiente tra le priorità

Il patto di Ségolène: voglio una Francia giusta

La candidata socialista presenta il suo programma in cento punti per vincere le presidenziali:
«Per tutti, quello che ho voluto per i miei figli». Sarkozy: non sarò un presidente di parte

di Gianni Marsilli Parigi / Segue dalla prima

PER CINQUE LUNGI MINUTI è stato un delirio di applausi e ovazioni. È rimasta ferma e muta a riceverli, come per immagazzinare il coraggio e la forza di cui avrà bisogno nelle

prossime settimane. Le labbra hanno avuto come un tic, due, tre volte. Appariva

scossa dal suo stesso exploit, in un momento si era scoperta trascinatrice, capace di leadership. François Hollande, il suo compagno, la guardava dal basso non si capiva se più preoccupato per la sua salute o estasiato per la performance. Laurent Fabius, il rivale più aspro, l'oratore più brillante del Ps, la fissava stupefatto. Elisabeth Guigou, Martine Aubry, le grandi escluse dalla corsa, stralunavano gli occhi davanti al miracolo: dal bozzolo nasceva la farfalla, chi l'avrebbe mai detto. Il vecchio Pierre Mauroy, che l'aveva sostenuta fin dall'inizio, assentiva immobile, gli occhi umidi. L'ora successiva è stata in discesa: Ségolène è andata via sciolta e dritta, senza esitazioni, la voce lievemente arrocchita. Sapeva di tenere finalmente il timone della «gauche». Sapeva che tutta quella gente le aveva trasmesso il bastone del comando, per acclamazione di popolo.

Ma se questo è stato l'indispensabile valore aggiunto, il suo discorso di ieri è servito soprattutto a render nota all'universo mondo la sua idea della Francia. Finora, si sa, aveva ascoltato: seimila «di-



La candidata socialista Ségolène Royal Foto Ansa

salariale che, qualora eletta, Ségolène convocherebbe già nel prossimo giugno. Giusta valorizzazione del lavoro femminile, la cui retribuzione, a parità di qualifica, è oggi del 25 per cento inferiore a quella maschile. Garanzia di un alloggio per tutti: quote di edilizia popolare da rispettare per tutti i comuni, pena l'intervento diretto dello Stato a spese delle municipalità inadempienti, possibilità di re-

Ha voluto ribadire l'amicizia con gli Usa ma ha rivendicato il diritto di critica

«Voglio che la Francia torni al tavolo europeo l'Europa politica sarà oggetto di ardore particolare»

battiti partecipativi», due milioni di persone alle quali «è stata resa la parola». Ieri la dettagliatissima (anche troppo, forse) sintesi, dei dibattiti e del programma che il Ps aveva già approvato lo scorso giugno, in un catalogo che conta un centinaio di proposte concrete. La nota sociale appare quella prevalente. Innalzamento del salario minimo a 1500 euro mensili. Rivalorizzazione dei salari più bassi. Aumento delle pensioni minime del 5 per cento. Sanità gratuita per i giovani fino ai 16 anni. Scolarizzazione generale fin dai tre anni di età. Scorporo in diverse scuole di tutti gli istituti che contano più di 600 allievi. Piani massicci di formazione professionale da affidare alle regioni. Formazione professionale immediata per i 180mila giovani che oggi escono dalla scuola anzitempo, privi di uno straccio di diploma. Incoraggiamento alla sindacalizzazione attraverso la detrazione fiscale dei costi di adesione. Detrazioni fiscali per le imprese costrette a delocalizzare, ma in cambio di posti di lavoro. Esortazioni costanti al dialogo sociale, fin dalla Conferenza nazionale sulla questione

quisizione di case vuote da almeno due anni, contributi agli inquilini che rischiano lo sfratto per cambiamento e aumento vertiginoso dell'affitto. Riforma dell'indice dei prezzi, che oggi non riflette la realtà del carovita. Quanto al finanziamento di tutto ciò, è un fronte che si è aperto ieri, e che gli avversari bombardavano già dalla prima serata. L'altro punto forte ci è sembrato essere il capitolo delle riforme istituzionali, tale da configurare «una nuova Repubblica». Riforma del Senato (che oggi non è sottoposto al suffragio degli elettori, ma solo degli eletti), abolizione dell'articolo costituzionale (il celebre 49.3) che consente al governo di porre la fiducia saltando il dibattito parlamentare, la presidenza della Commissione finanze da affidare automaticamente ad un membro dell'opposizione, l'introduzione del referendum di iniziativa popolare. Ma soprattutto un massiccio trasferimento di competenze dallo Stato centrale «colbertista e giacobino, pesante e farraginoso», alle regioni, che in Francia contano più o meno come da noi le Province: ele-

menti di federalismo, in un paese che l'ha sempre respinto come il diavolo fugge dall'acquasanta. In molti avevano rimproverato a Ségolène Royal mancanza di visione internazionale, inesperienza, provincialismo. Ha voluto rassicurare gli europeisti. «Voglio che la

Francia torni al tavolo europeo», e ha prefigurato un altro referendum costituzionale. Ha cantato «l'Europa potenza politica, che sarà oggetto da parte nostra di un ardore particolare». Al grande e trasversale partito del «no» ha offerto un nuovo articolo da inserire nello statuto della

Banca centrale europea, dedicato «a crescita e occupazione». Ha esaltato la Francia dei diritti dell'uomo, e ne ha fatto un parametro fisso della sua politica internazionale: verso la Cina, verso la Russia di Putin, verso le autocrazie e le dittature del mondo. Ha garanti-

to «amicizia» per gli Stati Uniti, ma ha rivendicato il diritto di critica: «La taglia non ha nulla a che fare con i principi!». Ha posto in cima ai suoi pensieri presidenziali «l'eccellenza ambientale», le energie rinnovabili, occasione, oltretutto, «della creazione di almeno centomila posti di lavoro».

Ha prefigurato non un'uscita dal nucleare, ma la chiusura progressiva delle centrali più vecchie e obsolete. Il catalogo programmatico è stato lungo, due ore intere. È servito senz'altro a dare a Ségolène, che era rimasta troppo a lungo allo stato di icona, gambe per camminare, aggranci solidi, risposte da fornire: nessuno potrà più irridere il «programma fantasma» della candidata socialista. Ségolène è di nuovo in piedi sul ring, ma la battaglia non fa che cominciare. Anche Nicolas Sarkozy era in campo ieri, alla Sala della Mutualité, luogo storico della sinistra in pieno Quartiere Latino. Ha ripetuto che la classica contrapposizione destra/sinistra non gli interessa, nel momento in cui aspira a diventare il presidente di tutti i francesi: «Delle etichette me ne frego. Le convinzioni le rispetto». Vuole essere il presidente «dell'unione e della riconciliazione», e pesca a 360° nella storia e nel paesaggio politico nazionale. Il messaggio di Ségolène si vuole invece di rottura, di cambiamento radicale. Per ora hanno in comune una cosa sola: incarnano ambedue un netto salto generazionale.

Royal

I punti forti del programma

Ecco le misure principali del programma illustrato ieri dalla candidata socialista all'Eliseo.

- 1) Aumento del 5% per le pensioni minime, rivalorizzazione dei salari più bassi e l'aumento del salario minimo a 1500 euro al mese.
- 2) Sanità gratuita per i giovani fino a 16 anni. Scolarizzazione fin dai tre anni. Piani massicci di formazione professionale da affidare alle regioni.
- 3) Valorizzazione del lavoro femminile la cui retribuzione a parità di

qualifica è del 25% inferiore a quello maschile.

4) Garanzia di un alloggio per tutti: quote di edilizia popolare da rispettare per tutti i comuni, pena l'intervento diretto dello Stato, possibilità di richiedere case vuote da almeno due anni.

5) In primo piano l'«eccellenza ambientale, le energie rinnovabili, occasione per la creazione di almeno 100 mila posti di lavoro».

6) Riforme istituzionali per arrivare a una nuova Repubblica, a cominciare dalla riforma del Senato e all'introduzione del referendum di iniziativa popolare.



Nicolas Sarkozy Foto Reuters

Sarkozy

Le promesse del ministro

Ecco i passaggi principali del discorso pronunciato ieri dal ministro dell'Interno.

- 1) «Royal parla ai militanti del partito socialista. Io voglio parlare ai francesi, a tutti i francesi. Perché tutti i francesi sono uguali, tutti hanno uguali diritti e doveri. Questa è la differenza tra me e lei».
- 2) «Se verrò eletto sarò presidente di tutti i francesi. Mi farò portavoce di chi non ha voce, dei più umili, dei più vulnerabili».
- 3) «Non sarò mai il presidente di una Francia contro l'altra, il presidente

di una fazione o di un clan». 4) «La Francia non ha bisogno di uno sconvolgimento istituzionale ma di un nuovo rapporto con il potere e con la politica».

5) «I miei valori sono quelli della destra repubblicana, dell'egualianza, del merito, del lavoro, della responsabilità, ma nei valori in cui credo c'è anche movimento. Non sono un conservatore, non voglio una Francia immobile».

6) «Voglio l'innovazione, la lotta alle ingiustizie. Ho voluto fare entrare queste idee nel patrimonio della destra proprio mentre la sinistra se ne sbarazza».

Chirac in tv: c'è una vita dopo la politica

Il presidente allude alla sua uscita di scena. «Il mio dramma è mia figlia anoressica»

/ Parigi

COSÌ APERTI e disponibili davanti al grande pubblico non li aveva mai visti nessuno. Non che non fosse socievole e la coppia Bernadette e Jacques Chirac. Ma la

discrezione e il pudore hanno sempre avvolto la loro vita familiare. Un po' per natura ed educazione ricevuta, un po' per via del dramma che li accompagna, la lunga malattia di una delle due figlie, Laurence: «Non c'è alcuna ragione per negarlo. È stato ed è il dramma della mia vita. Ho una figlia intelligente, graziosa, che a 15 anni è stata colpita dall'anoressia mentale. Forse non ho fatto abbastanza, avrei dovuto fare di più», ha detto il presidente. Ieri i francesi hanno potuto pe-

netrare, per così dire, nel tinello di casa, fin dentro l'Eliseo. La coppia presidenziale è stata l'ospite di «Vivement Dimanche», l'equivalente dell'italiana Domenica in: Bernadette in studio, il capo dello Stato nel palazzo presidenziale con un'intervista registrata. Nei giorni scorsi non era già stato reso noto il contenuto «politico». A Jacques Chirac è stato chiesto se l'esercizio del suo mandato gli mancherà: «Non sono qualcuno che vive nel culto del passato», ha risposto sorridendo. E ha continuato: «Se un giorno non avrò più le responsabilità che oggi sono le mie, ebbene, cercherò di servire la Francia in altro modo». E quando gli è stato chiesto, a lui che è da quasi cinquant'anni nell'arena, se c'è una vita dopo la politica, ha risposto tra il saggio e il sibillino: «C'è sicuramente una vita dopo la politica, fino alla morte». Chirac non ha quindi definiti-

vamente risolto la falsa suspense che lo concerne: si ricandiderà o no? La risposta la conoscono tutti, ma le manca il sigillo del diretto interessato. Una sua discesa in campo è pura e semplice fantapolitica, ed è soltanto il dovere di riserbo, e la perdurante pienezza delle funzioni, che gli'impongono di astenersi da qualsiasi annuncio. Lo farà nelle debite forme all'inizio della campagna vera e propria, tre o quattro settimane prima del voto. In molti gli attribuiscono la volontà di nuocere a Nicolas Sarkozy. Ma l'unica cosa che può fare è di fargli mancare il suo appoggio esplicito. È chiarissimo anche a lui che i francesi vogliono cambiare pagina: non sono più del 6 per cento quelli che lo vorrebbero ancora una volta in pista. La lunga trasmissione di ieri è così sembrata un addio informale e amichevole al pacioso

pubblico della domenica pomeriggio. Ha raccontato Bernadette di quando la sera alle otto, all'Eliseo, si siedono ambedue in poltrona per guardare il tg, e di quanto l'innervosita che lui cambi continuamente canale, proprio nel momento in cui lei comincia a capire bene di cosa si parli: «Io sono tenace ma lenta, come una tartaruga». Lui invece, si sa, è un eterno agitato e di rapidissimi riflessi. Si è saputo anche di quanto lui sia affezionato al barboncino battezzato Sumo, in onore della passione di Chirac per la lotta tra i giganti giapponesi, di come si preoccupi se Sumo ha mangiato e di come si metta alla ricerca del giocattolino che Sumo non trova più. Sumo, per la cronaca, vive in perfetta armonia con Scott, il golden retriever che se l'è visto arrivare in casa, all'Eliseo. Si è saputo di come i due si sono conosciuti e sposati nel '56, ed è stato toc-

cante l'omaggio che Chirac ha reso all'intelligenza e alla pazienza della sua consorte. Il presidente ha anche confermato quel che si mormorava da cinque anni: «Pensate che Bernadette è stata la sola, alle ultime presidenziali, a capire quel che stava succedendo: attento, mi disse, perché contro di te al secondo turno ci sarà Le Pen». Più acuta di cento consiglieri politici: «Perché è attenta alla gente, la frequenta, se ne occupa». Il futuro? Lei continuerà le sue tante iniziative, che è limitativo definire «benefiche»: le stanno a cuore soprattutto i bambini e i giovani che soffrono negli ospedali. Lui? Si mormora di un impegno internazionale sul fronte dell'ambiente. Come Al Gore, lo considera un'assoluta ed urgente priorità. Difficile che resti a casa, da solo con Sumo e Scott.